

COME LA TRASFORMAZIONE DI UNA FABBRICA HA SEGNATO UNA COMUNITÀ

# Riva, il paese era il suo cantiere: dava lavoro a duemila persone e la lingua di tutti era il dialetto

Oggi sono poche centinaia. E l'azienda in parte sarà francese

## LA STORIA

MARIO DENTONE

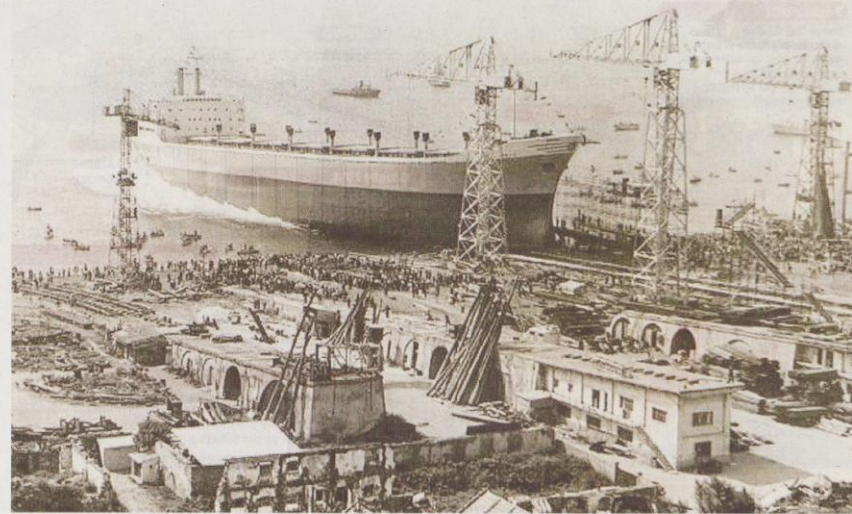
"L'È sunnòu u cornu, vagu a travaglia" diceva l'operaio di Riva come quello di Sestri, Lavagna, Chiavari, Casarza alla moglie, guardando l'orologio delle sette e dieci, quando suonava il primo corno, che si sentiva fino a San Bartolomeo, se c'era libeccio persino a Casarza, e bisognava avviarsi al cantiere. Riva era un paese dove non c'era famiglia o quasi che non avesse un uomo per mare o in cantiere, e quando suonava "il corno" al mattino il paese era un mare di tube blu e le corriere che arrivavano dalla nostra riviera una dietro l'altra erano stracariche di operai, così la sera all'uscita, e tutto o quasi era in dialetto, che poi era, sì, il nostro dialetto, che però dietro ogni curva anche solo per un

## IDENTITÀ

**Gli operai erano unico corpo, unico mondo, unico linguaggio: e quel mondo era l'azienda**

suono, una cantilena, un'esclamazione, appariva diverso, così fra Riva, Casarza e Sestri, che in cinque chilometri diventava tre dialetti. Ma gli operai del cantiere erano unico corpo, unico linguaggio, unico mondo, e il cantiere era quel mondo, e la riviera quel mondo.

Mio padre entrò in cantiere a quindici anni, apprendista (con occhi lucidi mostrava a me studente sconvogliato vecchi album di stampe cianografiche di disegni di caldaie e turbine e navi su cui aveva imparato a essere... operaio) e, a parte l'interruzione per il militare e la guerra, ne uscì, malato di amianto, dopo quarantadue anni di cartellini timbrati. E quando fui ragioniere e, vista la mia ottima media di diploma, fui chiamato addirittura dal "Banco" (così si diceva della "nostra" banca, dal-



Il varo di una nave nel cantiere navale di Riva Trigoso. Non c'era famiglia che non avesse un operaio o un impiegato in cantiere

la mia generazione ambita come approdo di prestigio) lui trovò conforto al pensiero che prima dovevo levarmi dal groppone il servizio di leva (solo al congedo, infatti, m'era stato garantito quel posto), e infatti nell'attesa lui tanto brigò e tramò (anche con inevitabili raccomandazioni politiche DC) che quando fui libero dal dovere patriottico, prima ancora che mi presentassi a Chiavari al Banco col congedo, una sera a cena lui

estrasse da una delle mille tasche della tuta blu una lettera: il ragioniere Mario Dentone era atteso per il giorno 16 luglio 1970 presso la direzione amministrativa del Cantiere.

S'era realizzato il sogno, prima di mio padre che mio: il padre operaio là da una vita a battere lamiera, a rischiare gli occhi nel saldare, a studiare disegni da sviluppare, entrava da quei cancelli col figlio in giacca e cravatta! Erano intanto gli anni del post autun-

no caldo 1969, e noi impiegati di ultima generazione cominciamo a presentarci in ufficio in jeans e maglioni, sotto gli sguardi scandalizzati e muti, ma più espliciti di mille mugugni, dei colleghi anziani, e le giovani impiegate via via abbandonarono i grembiuli neri arrivando in gonna o addirittura pantaloncini, persino jeans e mini!

Ma si parlava ancora il nostro dialetto pur in tutte le sue varianti rivierasche, e quando

entrai là, con mio padre accanto, fiero a esibire il figlio impiegato, il cantiere rivano era un paese nel paese, che contava millecinquante fra operai e impiegati, cui andavano aggiunti, praticamente in pianta stabile, altri cinquecento dipendenti di ditte esterne, che reclutavano spesso giovani della zona in attesa d'essere poi assorbiti in forza dal cantiere, e tutti conoscevano tutti, e i "foresti" che venivano dagli altri can-

tieri del gruppo, Genova, Ancona, Castellammare, Palermo, subito facevano parte del paese nel paese, perché Riva era il cantiere come il cantiere era Riva, così come tutta la riviera.

Poi tutto cambiò, per fortuna fummo assorbiti dal grande gruppo nazionale, con sede a Trieste, altrimenti quei cancelli si sarebbero chiusi e il paese sarebbe morto, ma le facce cambiarono: gli operai non scendevano più dalle corriere a frotte, e all'uscita il paese cominciò a svuotarsi in fretta, non vidi più le ininterrotte file di biciclette e di tube blu, e oggi...

Oggi quasi più nessuno saluta in dialetto, che fra operai e impiegati si è fatto chimera, nessuno o quasi va più al lavoro in bicicletta o in corriera, ma in auto o in moto, e forse il cantiere non è più né paese né riviera. Un amico mio ha detto: "ormai saremo sì e no seicento fra operai e impiegati, poi

## INTERROGATIVO

**Fortuna che ci siano nuove navi sugli scali: ma la Riviera ha ancora la sua fabbrica?**

tutte ditte esterne, e tutti stranieri". Fortuna, sì, che ci siano nuove navi sugli scali, e ci sia lavoro, ma il paese, la riviera, la sua gente, hanno ancora il cantiere?

Vado al paese e devo ormai cercarli, volti conosciuti, devo cercarli, persone e ricordi, e oggi leggo che il cantiere presto parlerà anche francese, e il nostro dialetto sarà sempre più roba di vecchi e nostalgici.

Ormai gran parte delle industrie italiane emigrano, si vendono, in questo mondo senza più confini, dove il valore è l'economia, non più l'uomo. Forse è un mondo bello così, ma che smarrisce identità, piccole, ma fatte di cuori, ritenute inutili, e allora anche da noi... "Je m'en vais au travail, au chantier" dirà forse l'operaio... di Riva?

L'autore è scrittore e saggista.